

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

l'Unità 9 Venerdì 29 maggio 1998



L'uscita del leader della Quercia ha suscitato polemiche soprattutto tra i lavoratori: consensi da Bianco e dalla Confindustria

«Al Sud i salari sono già bassi»

Ciampi e Treu in disaccordo con D'Alema: nel Mezzogiorno ora tocca alle imprese
Il segretario dei Ds: «Si parla di cose che non ho detto, mi riferivo solo alle cooperative»

ROMA. Si divide il mondo politico, si divide il mondo sindacale e si dividono, anzi si scontrano per l'ennesima volta, anche i lavoratori socialmente utili (a favore) e i disoccupati «doc» (contro) che nei giorni scorsi hanno incendiato Napoli. Solo dal governo la risposta all'idea di Massimo D'Alema, rilanciata in grande stile da Confindustria, di avere salari più bassi in cambio di posti di lavoro, è univoca e identica a quella di Sergio Cofferati: «No, grazie. Basta quello che già c'è». Per tutti il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi: «Al Sud il salario è già notevolmente inferiore rispetto a quello del Nord. Una percentuale di circa il 20% in alcuni casi anche del 30%». E fa un appello agli imprenditori perché investano nel Mezzogiorno, diventato appetibile: «Ci sono grandi potenzialità, risorse umane e condizioni di favore».

Lo stesso Massimo D'Alema è però sceso in campo ieri per chiarire il suo pensiero. «Se mi è permesso intervenire nel dibattito - scrive con lo stile caustico che lo contraddistingue rispondendo a una lettera sull'Unità - io sono a favore di una flessibilità negoziata al servizio di una politica per l'occupazione. Il sindacato sta dimostrando di volerla fare e manifesta anche una disponibilità alla riduzione del costo del lavoro

che non vada a spese del salario. Spero che analogo coraggio lo dimostrino gli imprenditori, investendo al Sud». E aggiunge: «Si discute, mi pare di capire, di una riduzione generalizzata del salario nel Mezzogiorno: in molti hanno espresso il loro illuminato parere su cose di cui non ho mai parlato. Le mie affermazioni erano riferite a un contesto preciso: l'applicazione del contratto nelle cooperative sociali».

Oltre a Ciampi, ieri sono intervenuti anche Visco e Treu, tutti concordi nel sostenere che i vantaggi salariali nel Mezzogiorno ci sono già. «Coi contratti d'area - ribadisce il ministro delle Finanze - siamo a un costo del lavoro inferiore del 20-30%. Ci sono incentivi industriali che coprono fino al 60% del valore degli impianti. È una grandissima occasione per le imprese». «Concentrare tutto sul costo del lavoro è semplicistico», questo pensa il ministro del Lavoro: «L'orientamento del governo è definito. Si possono negoziare condizioni di maggior favore e avere agevolazio-

ni, anche fiscali e contributive, per abbattere i costi, ma abbiamo fatto delle scelte selettive». Ad ostacolare lo sviluppo, aggiunge Treu, sono «la criminalità, le infrastrutture che mancano e la cultura d'impresa che fatica a diffondersi».

Il sindaco di Catania.
«Un elemento di novità serio. Per dare lavoro siamo disposti anche a far pagare meno il costo dei salari»

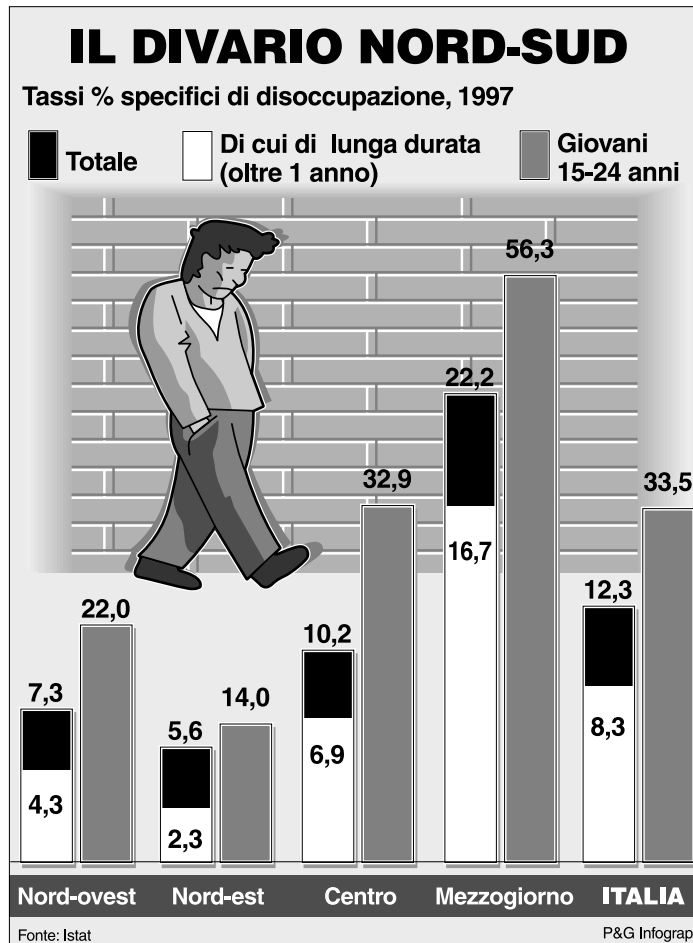
E veniamo al mondo politico. Solo Alfiero Grandi (dei Ds) parla subito di «cattiva interpretazione» del pensiero di D'Alema: «È mia impressione che ci sia stata un'interpretazione forzata di quel che ha detto il segretario del mio partito. Si riferiva, credo, all'ambiente cooperativo. Se è così avrà modo di chiarire». Ma aggiunge che in caso contrario, non è d'accordo.

Anche Salvatore Voza (Ds) si dichiara «non convinto». Come Famiano Crucianelli (Comunisti Unitari): «Un'uscita infelice - commenta - il problema vero è che il governo deve disporre una politica forte di sostegno all'economia, di interventi strutturali e di risanamento ambientale». Pressoché identica la posizione dei Verdi espressa da Italo Reale. «Una proposta coraggiosa», la definisce invece il

sindaco di Catania, Enzo Bianco. «Per mettere qualche elemento di novità serio nella questione Sud - spiega - ci vuole coraggio e fantasia. Per dare lavoro al Sud siamo disposti anche a far pagare meno il costo del lavoro. Naturalmente non è la sola cosa». Con Cofferati sul no all'abbassamento Vittorio Foa: «L'entità dell'occupazione non dipende dai salari».

Plausi all'idea di abbassare i salari vengono da Maurizio Magnabosco, direttore di personale e organizzazione di Fiat Auto. Nel mondo sindacale le linee della divisione sono state nuovamente tra Cgil e Uil (con un nuovo, durissimo intervento, di Pietro Larizza) da una parte e Cisl dall'altra. Secondo Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro di Milano, la ricetta non convince nemmeno il Nord: «Non abbiamo bisogno che l'intero paese diventi un contratto d'area - e qui la polemica è con Confindustria - né che si facciano contratti d'area al Nord, nelle zone critiche. Le esperienze in alcune aree del Sud devono essere propedeutiche a un processo di sviluppo che, una volta avviato, dovrà riportare a condizioni di normalità nella tutela dei lavoratori».

Mo. Pi.



ISTAT

Aprile Stipendi fermi

ROMA. Retribuzioni quasi ferme in aprile e in netta ripresa rispetto allo scorso anno. L'Istat rileva una variazione congiunturale dello 0,1% nelle retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti in aprile, rispetto al mese di marzo '98 e una variazione tendenziale, rispetto allo stesso mese del '97 segna invece una crescita del 2,7%. Un dato identico a quello di febbraio. Ad aprile l'aumento registrato nel corso degli ultimi 12 mesi (maggio '97-aprile '98) rispetto ai 12 mesi precedenti (maggio '96-aprile '97) è stato di +3,8%.

A fine di aprile '98 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore, per la parte economica, riguardavano 6,6 mld di dipendenti e il 53,4% in termini di monte retributivo contrattuale del totale dei contratti osservati.

Gli aumenti congiunturali nel mese di aprile, spiega l'Istat, sono stati determinati oltre che dagli aumenti tabellari previsti dai contratti vigenti, anche dall'applicazione nel settore dell'industria in senso stretto dei nuovi contratti che regolano il trattamento stipendiale relativo al secondo biennio economico dei dipendenti dei comparti delle aziende grafiche e della gomma e materie plastiche. L'aumento medio delle retribuzioni contrattuali orarie per il '98, definito in base agli aumenti già programmati dai contratti vigenti è pari, per il complesso dei settori, al 2,2%. Alla fine di aprile l'incidenza dei contratti in vigore, sul totale, in termini di monte retributivo contrattuale, risulta più elevata per l'edilizia e il commercio, alberghi e pubblici esercizi dove raggiunge il 100%, nonché per l'industria in senso stretto (86,5%). Il valore minimo, pari al 2,7% del totale, si rileva nell'agricoltura, settore dove sono in vigore soltanto alcuni contratti provinciali e nei settori del credito e delle assicurazioni. Sono in attesa di rinnovo complessivamente 41 accordi collettivi nazionali i quali, insieme, rappresentano il 46,6% dei contratti, e corrispondono, ad oltre 4,8 milioni di lavoratori dipendenti. Con riferimento ai principali rami e settori di attività economica, l'applicazione dei benefici economici previsti dagli accordi osservati ha determinato, nell'aprile '98, un incremento congiunturale dell'indice dello 0,3% nell'industria (0,3% nel settore dell'industria in senso stretto e 0,4% nelle costruzioni) e dello 0,1% nei servizi destinati alla vendita.

Morena Pivetti

IN PRIMO PIANO

Le anticipazioni del rapporto Kearney, società di consulenza internazionale. «Il costo del lavoro conta meno»

«Fate parchi e scuole d'inglese»

Americani e scandinavi cercano questi requisiti per investire nel Meridione

ROMA. Perché Toyota va a insediarsi in Francia e snobba il Mezzogiorno? Viceversa, perché Motorola preferisce il nostro Sud? E la Philips Morris in parte lo ha scelto e in parte no? In base a quali «più» e a quali «meno» le multinazionali americane, piuttosto che quelle giapponesi o scandinave, decidono dove costruire i loro stabilimenti nel mondo? Le prime risposte a queste domande sono per certi versi sorprendenti, per altri provocatorie. Gli statunitensi chiedono se esistono o no scuole d'inglese nei paraggi, gli svedesi quanti parchi ci sono e se il traffico è tollerabile, molti qual è il livello culturale e civile delle città. Il costo del lavoro? E un «più» o un «meno», insieme a tanti altri fattori.

A porsi queste domande e a cercare le risposte è stata la seconda società di consulenza strategica internazionale, la A.T. Kearney (operativa in Italia con 120 dipendenti), che presenterà a fine giugno a governo, imprenditori e sindacati la prima parte delle sue «scoperte» sulla propensione di una trentina di grandi multinazionali a investire nel Mez-

zogiorno. Sentiamo dall'amministratore delegato, Roberto Crapelli, quali tendenze emergono.

La prima domanda è d'obbligo. Davvero i salari sono così decisivi nella scelta di un'area?

«Una grande azienda quotata a Wall Street o a Tokio non sceglie semplicemente sulla base di un costo del lavoro più basso. Certo, è importante, ma i parametri che influenzano un investimento sono molteplici e complessi. Magari, fosse così facile. Stiamo individuando tra i 30 e i 35 fattori di localizzazione, non so se mi spiego. Che in certi settori industriali del Mezzogiorno il costo del lavoro sia mediamente più basso del 20-25% non è decisivo. Basta andare nel Far East, in Asia, dove è dieci volte più basso».

Cos'è che fa pendere l'ago della bilancia verso il Galles, i Paesi baschi o il Portogallo, piuttosto che verso il Sud?

«Alcuni sono fattori standard, diciamo così: i sistemi logistici e infrastrutturali, la facilitazione agli investimenti, il costo del lavoro, il tempo nel quale si risolvono i problemi



Piazza del Plebiscito a Napoli

Lucas

burocratici e si hanno tutti i via libera necessari a impiantare uno stabilimento. Nel Galles, per esempio, basta un mese. Altri sono piuttosto strani. Gli scandinavi hanno grande attenzione per lo stato dell'ambiente e la dotazione di verde, gli americani per la presenza di scuole inglesi per i figli, molti per il livello di vita nelle città. Quanto sono sicu-

re, cosa offrono sul terreno culturale e ricreativo».

Perché giudicate così importante portare al Sud le grandi multinazionali?

«Avere investimenti stranieri permette di fare un salto di qualità all'occupazione. Per un giovane, un conto è fare il cameriere nel ristorante a gestione familiare in riva al-

mare, un conto è impiegarsi in un negozio in franchising di McDonald's o Benetton, dove si lavora con modelli innovativi. Ecco perché è decisivo attirare investimenti che, anche nel settore dei servizi, producano esperienze di lavoro e formative ad alto valore aggiunto».

In Murgia ci sono già ora condizioni favorevoli

Come la ricerca e sviluppo i servizi di telecomunicazione e multimediali, i servizi finanziari. Ormai si lavora computer su computer e da qualunque postazione nel mondo».

«Non bastano i codici di comportamento», dice il segretario Cgil. Blitz degli ispettori in Toscana

Minori, Cofferati: «Più controlli sulle imprese»

Vastissimo il fenomeno dello sfruttamento dei bimbi nel mondo: 250 milioni i casi, ma ce ne sono 300mila anche in Italia.

ROMA. «Per fare emergere il lavoro sommerso dei minori ed evitare ogni forma di aggiramento delle regole, non è sufficiente che le imprese adottino codici di comportamento che abbiano come fondamento il rispetto dei diritti, ma occorre che il controllo sulle strutture produttive sia esercitato anche da soggetti esterni». Lo ha affermato il leader della Cgil, Sergio Cofferati, nell'intervento ad un convegno sul lavoro dei bambini, organizzato a Torino dall'Associazione Stampa Subalpina. Nell'intervento è stato presentato per la prima volta in Italia il rapporto sul lavoro minorile dell'International Labour Office, l'Agenzia delle Nazioni Unite, già reso noto a Ginevra, che definisce i contorni di un fenomeno di vastissime proporzioni. Le statistiche parlano infatti di circa 250 milioni di bambini fra i 5 e i 14 anni, costretti al lavoro, il 61% dei quali in Asia, il 32% in Africa e il 7% in America Latina. «Il lavoro dei bambini - ha sottolineato Zahor Awan, esponente dell'Apfol - serve ad aumentare i profitti delle aziende. I bambini sono ubbidienti, non hanno diritti. Per combattere questo fenomeno bi-

sogna eliminare le cause che lo generano. La povertà non è una scusa, poiché il lavoro minorile è tra le fonti della povertà».

Per l'Italia la stima, ricordata da Cofferati, è di circa 300 mila minori costretti a lavorare per una parte del tempo o per l'intera giornata. «Il controllo delle imprese da parte di soggetti esterni - ha aggiunto Cofferati - è previsto dalla Carta d'intenti, firmata dal presidente del Consiglio qualche settimana fa, ma deve essere ulteriormente rafforzato». «In Italia vengono risarciti gli infortuni dei minori, in pratica dei bambini lavoratori. Un fatto assurdo. Anziché verificare e punire chi fa lavorare i bambini, addirittura si pagano i danni che i piccoli lavoratori subiscono», ha detto ancora Cofferati.

È di ieri la scoperta da parte degli ispettori del Lavoro di una situazione in proposito edificante. Laboratori dove il lavoro si svolge 24 ore su 24, con manodopera clandestina che percepisce una retribuzione di appena 20 mila lire al giorno per almeno 12 ore di lavoro e nei quali sono, in particolare, richiesti fanciulli (ragazzini tra gli 8 e i 14 anni) costretti a turni massacranti. Sono i casi più eclatanti scoperti, nella zona di Firenze, Prato e Pistoia, dalla «task force» degli Ispettori del lavoro e dal Comando Carabinieri dell'Ispettorato stesso, che hanno compiuto una specifica «vigilanza» nei laboratori di pelletteria cinesi operanti nella zona. In tutto il controllo di 58 aziende, con 242 lavoratori di nazionalità cinese, ha portato alla scoperta di 81 «irregolari», alla denuncia di 84 persone, di cui 3 arrestate, e al sequestro di due capannoni. Tre i minori di 18 anni e uno minore di 15.

Particolarmente precarie - rileva una nota di Treu - sono risultate le condizioni di vita e di dignità dei lavoratori, non solo sotto il profilo dell'igiene e della sicurezza professionale, ma anche per gli aspetti di «salubrità» domestica e ambientale. I luoghi di lavoro sono risultati infatti indistinti se non addirittura promiscui con quelli di vita, tanto che è risultato difficile perfino distinguere gli orari di impegno lavorativo. Il Ministro del Lavoro Tiziano Treu ha rilevato che «questa operazione dimostra la necessità di continuare con intensità, su tutto il territorio nazionale, l'azione di vigilanza, controllo e repressione».

Reddito d'inserimento Via libera dal Senato

ROMA. Si del Senato al reddito minimo di inserimento, uno dei nuovi istituti dello Stato sociale introdotti con il collegato alla Finanziaria. La commissione Affari costituzionali ha infatti dato parere positivo allo schema di decreto legislativo che introduce, in via sperimentale, questo strumento assistenziale. La commissione, su proposta della relatrice, Annamaria Bucciarelli (Ds), ha anche fatto alcune osservazioni al decreto. In primo luogo si osserva che esso non contiene la possibilità di attribuire il beneficio annuale in un'unica soluzione a quanti si impegnano a intraprendere un'attività autonoma entro i dodici mesi successivi, possibilità invece prevista nella delega contenuta nel collegato alla Finanziaria. Secondo la commissione, inoltre, «desta notevoli perplessità» la possibilità che il reddito minimo possa essere attribuito sotto forma di rimborsi al datore di lavoro privato che assuma il beneficiario con un contratto di durata non inferiore allo stesso trattamento assistenziale: si tratta, ha osservato Bucciarelli, «di una commissione tra politiche per il lavoro e politiche di sicurezza».

Legge delle Province Autonome locali

di Pisa

Con il patrocinio e la collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione Regione Toscana

Convegno nazionale Autonomie locali e autonomia scolastica:

la scuola nell'epoca del federalismo

Il regolamento dell'Autonomia visto dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni

Pisa 28 maggio 1998

Sala della Benedettina
Cassa di Risparmio di Pisa
Piazza San Paolo a Ripa d'Arno

Ore 10.00 Apertura dei lavori

- Sebastiano Capotorto, Gino Nunes, Piero Floriani
Relazioni introduttive e interventi programmati

- Aurelio Pellegrini, Giampiera Vismara, Rosanna Marchionni
Paolo Benesperi, Rocco Lista, Grazia Fassorra, Stefania Sagliocco

Ore 16.30

Intervento di Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione

- Oriano Giovannelli, Nadia Masini, Emanuele Barbieri
Fiorella Farinelli, Enrico Gualandini, Leda Colombini, Alessandro Starnini